



Una strada per l'eccidio di Pratole

Una via è stata intitolata ieri ai martiri della strage di Pratole, compiuta nella campagna di Tavarnelle Val di Pesa dalle truppe tedesche in ritirata la sera del 23 luglio 1944. Furono 12 i civili rastrellati e uccisi in una radura. La strada che vi conduce è stata intitolata alle vittime dell'eccidio. Sulla strage di Pratole è in corso un'inchiesta della procura militare di Roma.

l'Unità

GIOVEDÌ
26 APRILE
2012

5

Alt alle manovre per il voto a ottobre: «Il governo deve arrivare alla conclusione naturale della legislatura»

Napolitano contro i demagoghi

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Un momento della manifestazione dell'Anpi a Roma

Bergamo e Ascoli, atti vandalici contro i simboli della Resistenza

La targa dedicata a un ragazzo deportato e ucciso dai nazisti è stata incendiata alcune notti fa a Lovere, provincia di Bergamo. L'episodio è stato denunciato dalla sezione locale dell'Anpi, che segnala ricorrenti atti vandalici e lettere di insulti in occasione di ogni 25 aprile. La targa ricorda il muratore diciottenne Bortolo Pezzutti, che la vigilia di Natale del 1944 fu arrestato perché mentre era al cinema si era rifiutato di togliersi il fazzoletto rosso. Fu poi consegnato ai tedeschi, che lo deportarono nel campo di concentramento

di Bolzano dove fu ucciso dopo mesi di torture. Un altro atto vandalico ad Ascoli Piceno, dove ignoti hanno imbrattato con svastiche tracciate con della vernice nera i manifesti che annunciavano le iniziative per l'anniversario della Liberazione. Tensione a Cagliari, dove alcuni esponenti dell'estrema destra hanno manifestato con camicie nere e saluti romani per ricordare i caduti della Rsi. Per risposta, alcuni antifascisti hanno organizzato un corteo spontaneo che ha bloccato il traffico nel centro della città. ♦

Al corteo dei partigiani una folla di giovani «Roma è antifascista»

Nella capitale l'affollato corteo dell'Anpi, con la voglia di riaffermare i valori della democrazia. Dopo le polemiche sulla presenza di Alemanno e Polverini, i due disertano e non inviano neppure la corona istituzionale.

LUCIANA CIMINO

«Per favore – dice Tina Costa con tono gentile ma deciso ai fotografi che l'assediano e ai manifestanti che la riconoscono e la salutano, le vogliono stringere la mano, la ringraziano – non chiamatemi “signora”, sono una “compagna”. 87 anni, Tina si trovò a fare la staffetta partigiana durante la Resistenza. «Abbiamo combattuto per la libertà, certamente, ma anche per la dignità e il lavoro, oggi mi sembra che siamo ritornati a 60 anni fa: c'è un rigurgito fascista nelle istituzioni e ci sono precari e esodati, cioè giovani e meno giovani senza stipendio e senza futuro. Molti di noi sono morti perché in Costituzione ci fosse scritto “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”».

Se c'è un filo rosso che attraversa il corteo organizzato come ogni anno dall'Anpi a Roma, che lega le diverse sfumature di rosso delle sue mille bandiere, le decine di associazioni che hanno aderito, è proprio l'articolo 1 della Costituzione, oltre alla richiesta veemente di un taglio netto della città nei rapporti con ogni organizzazione che si richiami alle ideologie del ventennio o xenofobe, che negli ultimi tre anni sembrano aver preso in ostaggio a suon di aggressioni, minacce, violenze (l'ultima al Liceo Avogadro durante l'intervento del partigiano Mario Bottazzi, tre giorni fa) la coscienza civile e antifascista della Capitale, città medaglia d'oro della Resistenza. Nessuno nel corteo, uno dei più partecipati e affollati degli ultimi anni, si nascon-

de che non è solo la celebrazione di un rituale ma è un “riprendersi la città” dopo gli ultimi fatti di cui si è resa protagonista l'estrema destra. Dopo le polemiche infamanti scaturite alla morte del partigiano Rosario Bentivegna, anima della Resistenza cittadina, sollevate da una certa destra, a cui nessuno di certa parte delle istituzioni cittadine ha voluto porre ufficialmente rimedio. Nino Ruffa, segretario del Circolo Martiri delle Fosse Ardeatine, guarda il lungo corteo alle sue spalle e nota: «il popolo di Roma sempre si è distinto per l'antifascismo e soprattutto adesso, dopo questi episodi di violenza neofascista, tanti giovani sono venuti qui oggi, questo dimostra che c'è voglia di affermare valori di democrazia e tolleranza».

UNA SOLA CORONA DI ALLORO

Alla fine sul palco, tra le note di Bella Ciao e di De André e le testimonianze applauditissime dei partigiani, i più attenti avranno notato che c'era solo una corona di alloro da parte delle istituzioni. Il mittente era la Provincia di Zingaretti. Non pervenute quelle di Campidoglio e Regione Lazio. Eppure Renata Polverini aveva persino fatto appello al Capo dello Stato a causa dall'iniziale mancato invito da parte dell'Anpi. In mattinata era previsto il suo arrivo. Poi all'ultimo minuto il dietrofront per paura di contestazioni. «Questa è una festa, non ci sarebbe stato nessun problema di ordine pubblico», ha commentato poi il presidente dell'Anpi di Roma, Vito Francesco Polcaro, ribadendo che sarebbe auspicabile da parte di Comune e Regione «un segnale di netta chiusura verso tutti quei movimenti o quelle associazioni pseudo-culturali (come Casa Pound) che si richiamano all'ideologia fascista, all'antisemitismo e al razzismo e verso coloro che li rappresentano nei consigli». ♦